

A. SOLDATI, *Papiri Greci da Tébtynis della Università di Padova*, vol. I (P. Tebt. Pad. 1-25), Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 2015.

Il volume da recensire contiene le edizioni di venticinque frammenti papiracei conservati presso l'Università di Padova e rinvenuti nel centro urbano di Tebtynis, particolarmente importante in età tolemaica, romana, bizantina ed araba. Numerose furono le campagne di scavo che si susseguirono sul sito di Tébtynis, villaggio posto ai margini dell'oasi del Fayyûm e risalente probabilmente al XX secolo a.C. Nel 1899 gli inglesi B.P. Grenfell e A.S. Hunt scoprirono centinaia di papiri di età tolemaica e romana; tuttavia, negli anni successivi, una volta appurata la grande ricchezza dei materiali che il sito restituiva, si verificarono ricorrenti spoliazioni e scavi clandestini che contribuirono a disperdere una grande quantità di papiri sul mercato antiquario. Seguirono poi nel 1929 una missione italiana guidata da Evaristo Breccia dell'Università di Pisa e negli anni 1930-1935 una missione condotta da Carlo Anti e Gilberto Bagnani, rispettivamente dell'Università di Padova e di Milano, con lo scopo di ricostruire la struttura urbanistica del sito. Gli scavi di Anti e Bagnani portarono alla luce più di cinquecento papiri che furono poi conservati a Padova in attesa di essere studiati e pubblicati. Dopo un'interruzione di un cinquantennio, gli scavi ripresero nel 1988 grazie a una missione congiunta dell'Institut Français d'Archéologie Orientale del Cairo e dell'Istituto di Papirologia di Milano diretta da Claudio Gallazzi e attualmente ancora attiva. I reperti rinvenuti da Anti e Bagnani restarono per lungo tempo dimenticati nei diversi luoghi cui erano stati destinati: una parte dei papiri era presso il Palazzo Liviano della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, un'altra parte nell'allora Istituto di Filologia Greca e una più cospicua quantità nell'allora Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte. Si trattava principalmente di testi papiracei in lingua greca, divisi tra una piccola quantità di papiri letterari, specialmente frammenti omerici, e una grossa raccolta di testi documentari, tra i quali degno di menzione è l'archivio dei *laarchi*. Il primo sistematico studio di questo patrimonio papiraceo avvenne solo nei primi anni 2000, grazie al supporto finanziario fornito dall'Università di Padova prima e dalla Fondazione Cariparo dopo. Questo impulso portò a un tentativo di catalogazione che tenesse conto del lavoro di Bagnani, che aveva corredato i vetri e le cartelle di indicazioni circa l'esatto luogo

di ritrovamento del reperto, ma lo riorganizzasse in maniera organica attraverso il contributo di Lorenza Savignano e Agostino Soldati, che risistemarono i frammenti papiracei tra vetri attribuendovi poi un numero progressivo di inventario. Nacque così nel 2009 un progetto, cui prese parte un'intera *équipe* di docenti e ricercatori dei Dipartimenti di Archeologia e Scienze del Mondo Antico dell'Università di Padova, diretta dal professor Aldo Lunelli, dal titolo *Papyri Patavinae da Tébtynis: restauro, edizione e valorizzazione del patrimonio papiraceo dell'Università di Padova*. Dal 2012 il progetto è formalmente posto sotto la guida di Giovanni Battista Lanfranchi, subentrato al Lunelli. Il volume dei Papiri Greci da Tebtynis dell'Università di Padova editi da Agostino Soldati è il primo esito concreto del progetto di pubblicazione scientifica dei papiri patavini. Esso contiene cinque testi letterari, tutti omerici, che riportano versi da svariati libri dell'*Iliade*, e venti testi documentari di carattere amministrativo ed economico, di età tolemaica e imperiale.

Testi letterari:

1. PTebtPad inv. 32

Si tratta di un ampio frammento di rotolo papiraceo di colore chiaro, scritto sul recto e sul verso, rivenuto a Tebtynis e conservato a Padova, nel Museo di Scienze Archeologiche e Arte. Il recto conserva resti di un testo documentario, probabilmente un registro amministrativo di carattere pubblico, risalente alla prima metà del I secolo d.C.; il verso, invece, restituisce, in scrittura libraria caratterizzata da una mano informale rotonda e dal *ductus* rapido, circa 26 linee di scrittura contenenti i versi di *Il. II* 61-86. La presenza del testo documentario sul recto costituisce un *terminus post quem* per datare il testo sul verso, che viene collocato tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C. Il papiro analizzato non si allontana dalla vulgata, tuttavia non reca né la sostituzione dei vv. 60-70 realizzata da Zenodoto né l'atetesi dei vv. 76-83 di Aristarco. Il testo, come i successivi frammenti letterari omerici, è stato collazionato sulle edizioni di M. L. West (1997-2000), T. W. Allen (1931), J. Van Leeuwen (1906-1908) e A. Ludwich (1902-1907).

A l. 4 viene confermata la *scriptio plena* del pronome ionico σευ (risalente al IV secolo a.C.), anche se l'intero verso subisce l'atetesi di Aristarco. Non è possibile stabilire, in virtù del testo del papiro, se in σε κ[ε]λ[ε]υσ[ε] (l. 5) compaia un fenomeno di elisione della vocale del pronome o di aferesi/omissione dell'aumento sillabico dell'aoristo. La grafia θωρηξομεν di *Il. II* 12 e 23 conferma il corretto congiuntivo a vocale breve, rispetto a quello in vocale lunga *contra metrum*. Nelle stesse *Il.* prima citate si legge la lezione υ[ε]σ, non testi-

monciata altrove, da interpretarsi come un'estensione volgare della desinenza $-\epsilon\varsigma$ all'accusativo. A l. 15 il pronome personale di seconda persona plurale $\upsilon\mu\epsilon\lambda\iota\varsigma$ conferma la lezione dei codici, ad eccezione del Venet. Marc. 459, che riporta il pronome di prima persona plurale.

2. PTebtPad inv. 141

Questo frammento di rotolo papiraceo dal colore bruno conserva i resti di *Il. VII* 400-410, realizzati in una scrittura formale mista ad asse inclinato. Tale papiro costituisce un *unicum*, dato che nessun altro papiro ad oggi edito reca i medesimi versi dell'*Illiade*, ad eccezione di POxy inv. 24 3B 74/G che riporta *Il. VII* 408-421. Il testo conferma la vulgata ed è datato tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C. A l. 4 $\alpha\rho\alpha$ conferma il testo della vulgata.

3. PTebtPad inv. 151

Tre frammenti in cattivo stato di conservazione a causa di frequenti fratture. Sul frammento *c* non sussistono che pochissime tracce di scrittura, mentre i frammenti *a* e *b* restituiscono, sul recto e in senso transfibrare, i resti di venti linee recanti *Il. IX* 413-432. Il frammento è stato scritto in un'informale rotonda dal *ductus* rapido, che risulta paragonabile al P.Oxy. XXVI 2441, papiro che restituisce i *Peani* di Pindaro, e viene perciò datato al II secolo d.C.

Particolarmente degno di nota è, a l. 2, il nesso $\acute{\iota}\kappa\omega\mu\alpha\iota \phi\acute{\iota}\lambda\eta\nu$, posto tuttavia tra *crucis* nell'edizione di West. La grafia $\iota\kappa\omega\mu\iota$ smentisce $\acute{\iota}\kappa\omega\mu\alpha\iota$, ma permette di accogliere le congetture di Wolf e Bekker che leggono $\acute{\iota}\kappa\omega\mu\iota$ e quelle di Grotius e Barnes che lessero $\acute{\iota}\kappa\omega\iota\mu\iota$. Confermata è invece la lezione $\phi\acute{\iota}\lambda\eta\nu$. Il verso a l. 4 era soppresso da Zenone e atetizzato da Aristarco.

4. PTebtPad inv. 40

Questo piccolo frammento di rotolo papiraceo, privo di margini, è vergato in una scrittura formale rotonda, dal *ductus* rapido. Sulla base di analogie paleografiche con PSI IX 1041 viene datato tra la fine del I secolo d.C. e l'inizio del successivo. Il testo restituisce una decina di versi di *Il. IX* 583-593, già riscontrati in altri papiri. Non ci sono distanze dalla vulgata.

Al di sopra dell'*omicron* di l. 1 si individua una traccia puntiforme non interpretabile come resti di un accento grave, benché sia però ammissibile in tal sede. Il $\kappa\alpha\sigma\iota\gamma\nu\lambda\eta\tau\alpha\iota$ di l. 2 conferma il femminile accettato già da Aristarco

contro Didimo, che lo leggeva maschile. Più sicura è, invece, a l. 3, la lettura della traccia posta sopra lo *iota* come un accento acuto. L'unica nota di distanza dalla vulgata è poi offerta, a l. 6, dalla lezione πυκ]α βαλλετο, senza elisione dell'avverbio né aumento temporale nel verbo, che si oppone alla *scriptio elisa* πυκ' ἐβάλλετο. La traccia puntiforme che si individua poi dopo l'*omicron* di βαλλετο potrebbe essere intesa come una ἀνωστιγμή, segno di pausa sintattica debole.

5. PTebtPad inv. 41

Piccolissimo frammento di rotolo papiraceo sul cui recto è la parte terminale di undici ll. di scrittura. Il testo è stato delineato da una mano accurata, col *ductus* lento e il tratteggio sinuoso. La datazione oscilla tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C. Il testo offre i versi di ll. XXII 47-57, senza allontanarsi dalla vulgata.

A l. 4 appare significativo τὲ πολυ[σομεθ' il cui *epsilon* sembra sovrastato da un segno, un cuneo rivolto a destra. Potrebbe essere inteso o come traccia di un *alpha* o come segno di un'afèresi, cosa che farebbe di questo testo un caso di attestazione diacritica molto raro. L'afèresi, τε 'πολυσόμεθ', infatti, risulterebbe in luogo della più comune *scriptio elisa* τ'ἀπολυσόμεθ'. Nonostante la dizione omerica non conosca l'afèresi, tale scrittura non può essere colta come una lezione, ma solo come la frequenza al ricorso dell'afèresi attestata a partire dalla κοινή ed inserita anche nella copiatura del testo omerico.

Testi documentari:

1. PTebtPad invv. 85+86

Questi due frammenti di papiro provengono da *cartonnage*. Il testo consta di un primo frammento di cinque ll. molto deteriorato, le cui ultime tre linee si congiungono con le prime linee del secondo frammento, leggermente meglio conservato. Il documento, in scrittura perfibrata, è stato realizzato in una corsiva prossima alla cancelleresca, con un calamo "egizio", dalla punta lunga. Esso contiene il testo di un ordine di rifornimento di vari generi alimentari emanato da Manrês, il κομογραμματεὺς di Kerkéësis ed Herakéidou epóikion. La datazione si colloca sul finire del III secolo a.C.

A l. 9 si legge περιστεριδεῖς, ad indicare i «pulcini di colombo», termine che tuttavia occorre soltanto nei papiri di alta epoca tolemaica. Viene successivamente soppiantato dalle forme περιστερίς e περιστερίδιον.

2. PTebtPad inv. 21

Questo foglio di papiro presenta numerose tarlature speculari, forse causate dalla piegatura in senso verticale. Il testo che compare sul recto è stato scritto in una corsiva di III secolo a.C., tendente ad assumere forme della cancelleresca. Contiene una breve lettera con un ordine di arresto, inviata da un certo Filippo ad un suo subalterno, Haryótēs, affinché faccia comparire in giudizio un coltivatore inadempiente, Marrēs. La lettera si conclude con l'indicazione della data che, benché non sia di lettura certa, permette di collocare tale documento al primo anno di regno di Tolomeo IV Filopatore, cioè il 221 a.C. Sul verso appare il nome del destinatario.

A l. 3 si legge il motivo per cui Marrēs viene citato in giudizio, εἰ μὴ πρὸς σπόρωι ἐστίν, costruito tipico dell'attico. A l. 4 è incerta la lettura di ἀπατᾶ, ἕξιςα[μεν]. Risulta difficile stabilire se vi sia un'elisione di αι finale in ἀπατᾶι oppure un'aferesi della vocale iniziale di (α/η)ἕξιςα. Se fosse un'elisione bisognerebbe riconoscere un precoce esempio dell'assenza dello *iota* nella terza persona singolare dell'ottativo di un verbo contratto in -αω. Più riscontri ci sarebbero, invece, nel caso in cui si trattasse di un'aferesi: cf. PFouad 26, 50 e il già analizzato PTebtPad inv. 41.

3. PTebtPad inv. 36

Si tratta di un frammento di papiro di pregevole fattura. Le 16 ll. di scrittura sono vergate in una cancelleresca accurata, con tracce di apicatura negli steli di ρ e φ che rompono il bilinearismo scendendo nell'interlinea inferiore. Le analogie con PEleph 3 (datato al 282 a.C.) e con PCairoZen 59059 (datato al 257 a.C.) permettono di collocare tale testo alla prima metà del III secolo a.C. Il contenuto del testo potrebbe afferire a un documento ufficiale, ipotesi desunta in base alla accuratezza della scrittura e alla ricercatezza della lingua. Non v'è scrittura sul verso.

4. PTebtPad inv. 37

I frammenti papiracei di seguito descritti (dall'attuale quarto fino al decimo) appartengono al cosiddetto archivio dei laarchi. Sono stati ritrovati nel magazzino dei cartonggi e sono datati tra la fine del II secolo a.C. e l'inizio del successivo. L'interesse ad essi tributato deriva dal fatto che, attraverso queste carte, maggiori informazioni si sono ricavate circa la figura e la funzione del laarco. Se fino all'inizio del XX secolo la voce *Λάαρχος* era conosciuta esclusivamente come onomastico, di cui si ricorda quel *Λάαρχος* usurpatore del re Ar-

cesilao II a Cirene nel VI secolo a.C.; un'iscrizione del museo di Alessandria, con una dedica di una statua per Tolomeo V, edita nel 1902 da Giuseppe Botti, ne offre la prima attestazione come carica, benché Botti leggesse la voce ἀλάρχαι. Wilamowitz emendò tale grafia, proponendo la correzione ἰλάρχαι che però risultava paleograficamente infondata. Soltanto nel 1907 Lesquier giunse all'opportuna lettura λάρχαι, che interpretò come comandanti che sovrintendevano a gruppi di cavalieri e fanti dell'esercito tolemaico, organizzati, evidentemente, in λααρχίαι. A tal proposito Björk dimostrò che già il termine omerico λαός, di timo incerto, rimandava all'ambito militare indicando, infatti, un esercito posto sotto la guida di un comandante. Tuttavia nel 1902 già Grenfell e Hunt si imbattono nell'esistenza di λααρχίαι, pubblicando alcuni papiri rinvenuti a Tebtynis che riguardavano dei veterani legati alla laarchia di Chómēnis. I papiri restituiscono numerose attestazioni di questo personaggio, tra cui una lettera in PSI XIII 1312 e un ordine di pagamento in PSI XV 1511.

Proprio il papiro patavino preso in esame, inv. 37, vede la presenza di questo Chómēnis. Si tratta di un frammento, conservato quasi integralmente, di forma rettangolare con una *kollesis* discendente a destra. Le 19 ll. di scrittura sono state realizzate in una corsiva molto fluida. Contiene una lettera inviata dal laarco Chómēnis ad un suo subalterno, Sísoīs, perché non permettesse ai contadini del villaggio di Philagrís di occupare il terreno regio che coltivavano. Nonostante il papiro sia mutilo nella parte conclusiva e non rechi pertanto la datazione della lettera, si può avanzare l'ipotesi, su base paleografica, di una collocazione alla fine del II secolo a.C., periodo in cui sembra avesse operato il laarco. Sul verso, poi, compare il nome del destinatario.

5. P^{Tebt}Pad inv. 50

Questo reperto papiraceo, costituito dall'accostamento di più frammenti provenienti da *cartonnage*, è un manufatto pregevole per la levigatezza della sua superficie. Si compone di due frammenti in strisce parallele e di un terzo frammento, di forma più quadrata. È stato scritto in una cancelleresca elegante, dal *ductus* sostenuto. La *paragraphos* posta al di sotto dell'ultima linea di scrittura indica la conclusione del documento. Contiene una petizione, scritta da un tale Apollonio e inviata al laarco Isidoto, per un'aggressione subita e avvenuta tra il 94/93 a.C.

A l. 1 compare il nome del laarco Ἰσιδότωι τῶνι, leggermente ἐν ἐκθέσει, seguito dalla consueta formula relativa al laarco, il cui πρῶτων può ipotizzarsi scritto per esteso, pur essendo caduto in lacuna. La voce νεομηρίας, a l. 6, è forma non contratta che appare qui sorprendente se si pensa che tale scrittura si attesta nei documenti dal I secolo d.C. in poi.

6. PTebtPad inv. 64

Il papiro ha un colore chiaro e tre fratture longitudinali ed equidistanti, causate probabilmente dal peso dei detriti che pressava il papiro arrotolato. Restituisce otto ll. di scrittura, prive della conclusione e realizzate in una corsiva dal *ductus* rapido, che registra diversi errori della scriba, prontamente però corretti. La lettera conservata dal frammento è stata inviata al laarco Isidoto da un mittente il cui nome è caduto in lacuna, ma si può ipotizzare sia lo stesso Apollonio della petizione conservata in PTebtPad inv. 50. Incerto è se lo scrivente, parlando di denaro nella lettera, si riferisse a un tributo da esigere o a un caso di concussione. Si riscontra una grande quantità di participi, secondo l'*usus scribendi* proprio dello stile documentale ellenistico. Sul verso e in senso transfibrale compare il nome del destinatario di tale lettera.

7. PTebtPad inv. 81

Di questo piccolo frammento papiraceo, proveniente da cartonnage, si conserva un ampio tratto del margine superiore (di 7 cm di altezza), tracce di tre fratture longitudinali e tre linee di scrittura, forse vergate dalla stessa mano del PTebtPad inv. 64. Restituisce l'inizio di una lettera inviata da Apollonio al laarco Isidoto, di cui però non si conosce nulla per l'esiguità del testo pervenuto. Viene menzionato, in dativo, un individuo dal nome Trýphōn.

8. PTebtPad inv. 91

Questo frammento, di buona qualità, ha formato rettangolare con ampi margini e isolate fratture. Le 7 ll. restituite sembrano scritte dalla stessa mano di PTebtPad inv. 64. È ancora una volta una lettera inviata da Apollonio al laarco Isidoto, il cui nome compare sul verso della lettera. Probabilmente si informava il laarco su un certo avvenimento imprecisato, verificatosi nel pomeriggio di un dato giorno.

9. PTebtPad inv. 84

Di questo frammento di papiro si conservano per intero il margine superiore e i tratti iniziali dei margini sinistro e destro, mentre la parte inferiore è notevolmente malridotta. Delle 7 ll. di scrittura che compongono il testo risultano leggibili soltanto le prime due. È stato vergato in corsiva. A l. 5 si legge il nome

di Ἰσιδοῦ[che induce ad attribuire tale frammento all'archivio del laarco e a datarlo dunque sul finire del II e l'inizio del I secolo a.C. Contiene un ordine di riscossione del pagamento di una schiava da parte di un acquirente insolvente, un certo Márōn.

Fin dalla prima l. si legge il nome Μάρωνος che ebbe larga diffusione e attestazione tra i Greci d'Egitto fino al IV secolo d.C. Si tratta di un nome dalle origini molto antiche, se si pensa che è già sicuramente attestato in Lineare B. Nasceva forse come teonimo, legato a una figura semidivina di ambito trace, l'eponimo di Maronea, e si estendeva successivamente al corteo di Dioniso. L'onomastico, diffusosi poi in gran parte del mondo ellenofono, è stato sottoposto a diverse interpretazioni etimologiche: la lessicografia antica lo collegava al verbo μαρμαίρω, ἀμαρύσσω, alludendo al brillare del vino; Alessandro d'Afrodisia lo riconduceva al verbo μαράνω; P.W. Forchhammer lo legava al sostantivo μηρός, tecnicismo per indicare i filari di una vigna; e infine V. Hehn lo interpretava come la personificazione divina della città di Ismaro. La sua notevole attestazione nell'Egitto tolemaico si deve, assai probabilmente, alla devozione dei Lagidi al culto dionisiaco.

10. P^{Tebt}Pad inv. 63

Di questo frammento di papiro si conservano le parti conclusive di 7 ll. di scrittura, il margine superiore e il margine destro. È stato scritto in una cancelleresca raffinata, con *ductus* sostenuto e legature esornative, sicuramente opera di un professionista. Il testo contenuto è una lettera ufficiale o una petizione inviata ad un laarco da un certo Apollonio, appartenente alla classe degli ἑπτάρουροι, di cui compare anche il monogramma nel papiro. Il testo è datato, come gli altri del medesimo archivio, agli inizi del I secolo a.C.

A l. 3 si legge Ἐρ]μοῦ πόλεως, ossia il centro arsinoitico di Hermoúpolis cui apparteneva lo stesso Apollonio. Nella stessa linea compare anche il monogramma per ἑπταρούρων, costituito da un tratto concavo posto in obliquo nella parte alta del rigo poggiate su due tratti inferiori, uno spezzato e uno più sinuoso.

11. P^{Tebt}Pad inv. 4

Questo frammento di papiro, piuttosto malridotto, conserva integro il margine superiore, mentre il testo risulta lacunoso a causa di intermedie fratture e tarlature. Restituisce la parte centrale di 18 ll. di scrittura, le cui prime due sono scritte da una mano diversa rispetto alle altre. Mentre la prima grafia presenta

un tratto leggero e numerose abbreviazioni, la seconda esibisce un tratto più calcato, proprio del calamo a punta spessa. Il testo contiene un documento circa l'avvenuta accensione di un mutuo per il prezzo di una certa quantità di grano.

Ἐ[ρ]ακλή(ους), che compare a l. 2, attesta per la prima volta a Tebtynis un *nomográphos* di questo nome. A l. 5 si legge δάνηον, voce che designa i contratti di mutuo, originariamente non sinonima di χρήσις.

12. PTebtPad inv. 3

Questo reperto papiraceo, di forma quadrata, è attraversato da svariate fratture che danneggiano il testo soprattutto nell'estremità inferiore. Si può scorgere una *kollesis* che scende verso sinistra con un'area di sovrapposizione di circa 1 cm. Il frammento reca 16 ll. di scrittura circondate da margini bianchi. Il margine sinistro è occupato da un rigo di scrittura vergato in senso verticale e da leggersi dall'alto verso il basso. La scrittura è una corsiva ricca di abbreviazioni che restituisce un documento amministrativo relativo a κατακρίματα – tributi di cui non è indicato l'ammontare – dell'anno 62-63 d.C., dato che permette anche la collocazione cronologica del documento. È probabile che il proprietario del terreno sia l'individuo il cui nome è posto verticalmente nel testo, Sansneús figlio di Papontós. Proprio la menzione dei κατακρίματα in età neroniana rende il documento interessante, benché ancora oggi non sia possibile definire con certezza a quale entità fiscale potessero essi corrispondere.

13. PTebtPad inv. 19

Questo piccolo papiro conserva la parte finale di 8 ll. di scrittura ben leggibili nonostante la fratture. Scritto in una documentaria poco precisa, il frammento reca un documento di atto di divorzio datato al regno di Vespasiano, grazie alla menzione della titolatura dell'imperatore.

14. PTebtPad inv. 1

Proveniente, secondo le indicazioni topografiche offerte, dalla *casa dello specchio*, questo frammento di papiro è attraversato da una *kollesis* con un'area di sovrapposizione di 1,5 cm. Si conservano, sul recto, 15 ll. di scrittura, quasi integre. Il testo, un atto di apprendistato presso un tessitore di lino contratto tra un certo Serapíōn, padre del futuro tessitore, e un omonimo artigiano, Hérōn, è stato scritto da quattro mani differenti. La prima mano, dal tratteggio sicuro e

tondeggiante, avrebbe steso l'intero atto; la seconda mostra un *ductus* rapido e lettere minute che deviano verso l'alto in prossimità della conclusione; la terza è la tipica mano di un βραδέως γράφων; infine l'ultima mano è quella esperta dell'ufficiale di Tebtynis che suggella il documento. I contraenti sono entrambi degli ἀγράμματοι. L'individuazione sicura della mano dell' ὑπογραφεὺς Εὐτυχὸς permette una datazione più o meno certa agli inizi del II secolo d.C.

15. PTebtPad inv. 35

Questo frammento papiraceo, in buone condizioni di conservazione, reca 15 ll. di scrittura, contenenti l' ἀντίγραφον di un documento di accensione di un mutuo, stilato sotto il regno di Traiano. Il testo prevede il pagamento di 240 o più dracme al creditore. Del debitore non resta che il patronimico, mentre è interamente leggibile il teonimo greco Κρόνου, che indica la divinità teriomorfa venerata a Tebtynis, il dio-coccodrillo Soknēbtynis. Tale indicazione indurrebbe a credere che i contraenti appartenessero al clero del tempio. Sul verso non sussistono tracce di scrittura.

16. PTebtPad inv. 38

Questo breve frammento papiraceo, di forma quasi rettangolare, presenta alcune tarlature causate dalla piegatura del foglio. Il testo restituisce, in senso perfibrare, 7 ll. realizzate in una corsiva dai tratti poco precisi. L'ultima linea è stata scritta da una seconda mano, come dimostra il disegno di υ ridotto a calice, diversamente dai precedenti. Il documento attiene ad un atto di accensione di un mutuo e si colloca in età antonina, in base alla titolatura imperiale.

A l. 3 l'espressione πρᾶσσουντι κυρίως si riferisce al creditore ed era tipica già in epoca tolemaica. La formula che si legge a ll. 6-7, ὡς ἐν δημ[ο]σίῳ ἀρχείῳ κατακεχωρισμένον, è solitamente attestata nella prassi documentale ermopolitica, dunque il suo uso qui potrebbe lasciar supporre una redazione del documento in ambiente ermopolitico.

17. PTebtPad inv. 39

Si tratta di un frammento papiraceo di forma quasi quadrata, che conserva tuttavia solo il margine superiore e undici ll. di scrittura, realizzate in una corsiva tipica del II secolo d.C. Il suo contenuto riguarda una proposta di affittanza, nella forma di ὑπόμνημα, indirizzata alle figlie minorenni di un notevole

di Tebtynis, Sabino *alias* Nínnos. Dal momento che nel documento figura un certo Pasigénēs col titolo onorario di κεκοσμητευκός, è possibile collocarlo cronologicamente dopo il 155 d.C., anno cui è datato il PMilVogl VI 288, dove Pasigénēs compare come κοσμητής.

A l. 1 si legge integralmente Πασινίκη, ἡ ἐπίκλησις di una delle figlie di Sabino, benché questo nome sia di rara attestazione nella documentazione greca d'Egitto. Risulterebbe caduto in lacuna, verosimilmente, il nome della seconda figlia di Sabino, le cui sole tracce superstiti sono ΠΤ. A l. 2, invece, compare il nome del notabile di Tebtynis, Σαβείνου τοῦ καὶ Νίμινου, sul quale svariati documenti datati agli anni '30 del II secolo d.C. offrono notizie. Si può supporre, nel caso specifico di questo documento, che esso fosse stato redatto dopo la morte di Sabino, avvenuta prima del 155 d.C., come si desume da PMilVogl VI 265. A l. 4 vi è la menzione del figlio di Sabino, Πλασιγένους κεκοσμητευκότος, che si può supporre abbia rappresentato una delle due sorelle nell'atto, se l'altra, verosimilmente, era rappresentata dal padre Sabino. Il dato più significativo, tuttavia, è offerto a l. 11 dove si legge integralmente la voce ἀναφόριον, termine che designa l'offerta di locazione secondo il formulario ipomnematico.

18. PTebtPad inv. 8

Frammento su cui sono conservate dieci ll. di scrittura corsiva. Restituisce una ricevuta dell'avvenuta riscossione del gravame di ναύβια. La titolatura dell'imperatore Commodo permette la datazione sicura del documento al 192 d.C. A l. 1 occorre il nome di Τιθοῆς, che ha emesso la ricevuta.

19. PTebtPad inv. 9

Da un *cartonnage* proviene questo foglio di papiro di forma rettangolare, attraversato da una frattura in orizzontale; è visibile poi una kollesis discendente a destra con un'area di sovrapposizione ampia circa 2 cm. Si possono distinguere tre mani differenti: quella dello scriba che compose il documento, una seconda mano, più rapida, che scrisse alcune annotazioni a foglio capovolto, e una terza che vergò, sul margine sinistro e in senso perpendicolare alla colonna, l'onomastico Ἀρποχρατίωνι. Si suppone, verosimilmente, che il foglio sia stato ripiegato in quattro parti e che il nome del destinatario, Ἀρποχρατίωνι, sia finito, in tal modo, lungo due parti della piegatura, sul recto. La corsiva del documento è caratterizzata dai frequenti legamenti dei dittonghi *ai* ed *ei*, dalle forme minute di *omicron* e dall'occhiello puntiforme

del *rho*. Questi elementi consentono di collocare tale grafia tra l'età antonina e severiana, per cui il papiro è databile tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C. Il suo contenuto concerne una lettera d'affari.

A l. 1 compare l'onomastico del destinatario al dativo, Ἀρποχρατίωνι, la cui grafia dimostra la corretta scrittura del teoforo egizio con χ, attestata soprattutto nella documentazione papirologica. È significativa l'assenza dell'aspirazione iniziale in questo onomastico, che viene prontamente spiegata da Sethe, il quale ricorda che la lingua del Basso Egitto non acquisisse la pronuncia dell'aspirazione iniziale, motivo per cui si respinge ogni tentativo di apporre lo spirito aspro. A ll. 3-4 la voce γεοργῶς presenta uno scambio ω/ο, già all'epoca frequente nei papiri. A l. 4 occorre πρόειμμα, scrittura preponderante nel greco scritturale contro πρώϊμος e derivante dall'avverbio epico πρό. Tale voce, generalmente riferita alle piogge autunnali del clima medio-orientale, è qui adoperata in relazione alla semina. La nota più significativa si riscontra a l. 16 in cui occorre la voce ἄρουλλαν, che altro non è che la scrittura greca del termine latino *arull(a)*, la cui attestazione più antica si rintraccia in Apul., *Apol.* XLII. Un'altra occorrenza in documenti papiracei è offerta da SB XXII 15299, 9 dove la voce ἄρουλλα (con geminazione di *lambda*) compare in una lista di utensili e ingredienti di uso gastronomico. A l. 17 non si scorgono che tracce di lettere, che verrebbero a integrarsi o con la congiunzione καὶ ψωμία o con un numerale (al posto della congiunzione) di cui è ignota la decina, per indicare, verosimilmente, i pani contenuti nell' ἄρουλλα, la teglia.

20.PTebtPad inv. 34

L'ultimo papiro preso in esame ha un formato rettangolare, con due ampie fratture che causano la perdita di linee di testo. Si conservano sul recto circa 28 ll. di scrittura realizzate in una documentaria veloce ma abbastanza accurata, ascrivibile alla seconda metà del II secolo d.C. Questo rendiconto agricolo, relativo ad un podere denominato ἄλουρα Εὐδέμονος, consta di mansioni agricole organizzate per anni, mesi e giorni. È probabile che nella perduta estremità destra fossero indicati il numero degli operai per ogni attività e la relativa paga. Il documento sul verso, invece, restituisce un rendiconto relativo alla vendita di semente, composto verosimilmente non molti anni dopo il testo sul recto.

A l. 2 occorre ἄλουραν, che ha l'accezione di *arvum*; a l. 5 λακ[viene integrato come λακίζ[οντος, verbo che potrebbe indicare una qualche operazione agricola come la raccolta o il taglio degli steli di cartamo. A l. 6 compare γέμησιν, voce fino ad ora non attestata nella greco antica e forse equivalente a γόμος. A l. 11 occorre il participio σάττοντος, che ha il significato di «conculcare terram et constipare», come si riscontra in Xen., *Oec.* XIX 11.

Conclusioni.

L'innegabile importanza di questo volume di papiri patavini si può rintracciare nel grande impegno profuso dall'intera *équipe* di docenti e ricercatori del progetto *Papyri Patavinae da Tébtynis: restauro, edizione e valorizzazione del patrimonio papiraceo dell'Università di Padova*. Senza il loro contributo la grande quantità di papiri rinvenuti durante le campagne di scavo a Tebtynis nella prima metà del '900 sarebbe rimasta priva di una catalogazione e di una successiva pubblicazione. Se così fosse stato, infatti, ridotte limitate e forse anche viziate sarebbero state le nostre conoscenze circa l'occorrenza dell'afresi nei testi omerici ritrovati (se si tiene conto dei papiri letterari) e circa l'organizzazione amministrativo-militare vigente in età tolemaica con le *λαρχίαι*. Dunque, grazie alla cooperazione e alla sinergia delle figure che afferiscono al lavoro papirologico, questo patrimonio patavino costituisce uno dei più cospicui arsenali di notizie riguardanti l'Egitto greco-romano.

Fabiana Aprea

Scafati

fabianaprea@gmail.com

